

ISTITUTO SALESIANO
« SACRO CUORE »
PIAZZA DON BOSCO, 1
13039 TRINO



M° CAV.
PRUDENTE FERRARA

Trino 24 - 12 - '81

Defunctus adhuc loquitur!

Carissimi Confratelli,
il primo Luglio 1981 è ritornato alla casa del Padre il nostro Confratello

M° PRUDENTE FERRARA

“I suoi ex-allievi e i Salesiani di Don Bosco hanno perso un'autentica figura di educatore che rimarrà impressa nel cuore e nella mente con tanta riconoscenza per gli esempi e gli insegnamenti ricevuti”, – ha scritto il Cav. Gino Regalli, che fu allievo del “Maestro” a Cavaglià.

Dopo una vita lineare e semplice, intessuta di scuola e di sacrificio, di tanta letizia e preghiera, in punta di piedi, umile e riservato come sempre, il nostro maestro si è spento, non prima, però, di aver potuto festeggiare il suo 70° di vita religiosa.

Caratteristica della sua spiritualità è l'umiltà che emerge dalla risposta agli auguri dell'Ispettore Don Luigi Bosoni per San Pasquale 1980.

“Rev.mo Signor Ispettore, ho tanto gradito gli auguri di Buon Onomastico, ch'ella nella sua bontà ha voluto parteciparmi e La ringrazio. Ma noto che non merito affatto la stima e la riconoscenza di tutta l'Ispettorìa, come il più anziano di professione”.

—Lei precede tutti nella fedeltà a Cristo lungo la via a noi segnata da Don Bosco. Lei è per noi la parola di Don Bosco, regola vivente—, gli aveva scritto l'Ispettore.—

E il caro Confratello così continuava: “No, no, sono un povero tapino, arrivato a questa età per volontà di Dio, per avermi tollerato a vivere con San Giovanni Bosco, mio amato Padre, aiutato, sorretto in tutte le età. Ho sempre incontrato buoni Confratelli, che mi hanno sopportato e aiutato in tutte le occupazioni, assegnate dalla Regola (con quanta deficienza, Dio solo lo sa!).

“Ora non mi resta che piangere sulle malefatte, sulle disubbidienze, sulle antipatie, su tutti gli sbagli commessi nella pratica del Sistema Preventivo e delle Regole della Congregazione. Questo pensiero mi turba assai e sono consolato solo nel pensiero della infinita benevolenza di Nostro Signore, Padre di misericordia e nell'aiuto materno della Vergine Santissima, Maria Ausiliatrice mia guida e maestra”.

Alla notizia della morte del maestro Ferrara, Don Luigi Bosoni mandava questa riflessione: “La morte fissa una persona nella immobilità di Dio e permette una lettura più facile di quello che è stato, ora che è nella luce della Risurrezione. Di lui ricordo soprattutto l'amore a Don Bosco. Erano così i primi salesiani: tutti presi dal pensiero di Don Bosco, in lui e attraverso di lui realizzavano la sequela di Cristo. Come vi è una lettura -salesiana- del Vangelo, così Don Bosco diventa via alla sequela di Cristo e, dunque, alla santità”.

Una seconda caratteristica, anche questa ereditata dai primi salesiani, era la fedeltà alla Regola, e un'obbedienza che scendeva fino ai particolari. —Mi dica che cosa devo fare, mi determini bene il cammino che devo percorrere —.Era esigenza di chiarezza, che lui, maestro elementare, conosceva bene nei suoi ragazzi.

La terza è l'amore ai Confratelli. Quante volte, invitato a dire o almeno ad ammettere, qualche difetto nei suoi Confratelli, 'scherzando si capisce'! trovava sempre il modo di sfuggire per arrivare all'elogio.

E come non ricordare, nell'anno della strenna sul Sistema Preventivo, il suo bisogno di 'confessare' i peccati contro il Sistema Preventivo e averne l'assoluzione dall'Ispettore?

Ha sottolineato l'Ispettore Don Piero Scalabrino nell'omelia tenuta durante la liturgia funebre: “Come si fa a non parlare del maestro Ferrara? Il difficile è riassumere in pochi accenni una figura così eccezionale pur nella sua semplicità e ferialità di vita. Parlare, ricordare la sua laboriosità, la sua bontà, il suo zelo apostolico, l'impegno educativo, la sua serenità interiore, la sua salesianità, diventa occasione, stimolo, per noi che restiamo, a seguire il suo meraviglioso esempio.

Il maestro! Da sessantasetteanni lo chiamavamo così. Aveva quasi ottantotto anni - 70 di professione religiosa!

Era arrivato a Torino - Valdocco nell'ottobre 1906, dal suo bel paesino di Veruno, dove era nato il 5/11/1893.

Nel 1910, terminata la quarta ginnasio, faceva domanda per essere accettato al Noviziato. Dopo il Noviziato a Foglizzo (TO), trascorre tre anni a Valsalice dove diventa maestro e fa il maestro un anno a Cuornè e quattro a San Benigno Canavese e, dopo la parentesi militare, 25 anni a Cavaglià e 37 a Trino.

Nel 1971, in occasione del Capitolo Generale Speciale ogni Confratello è invitato a compilare una scheda personale ..., e qui il maestro scrive una grossa bugia! Lui così retto. Erano disegnati tanti cerchi concentrici da uno a sei. L'interessato doveva segnare a quale distanza dal centro pensava di trovarsi con il suo lavoro, considerando il centro l'attività propria dei Salesiani.

Lui, già a riposo, e tanto umile, si sente così inefficiente da segnare il numero sei, il più lontano dal centro. E invece lui era sempre il centro della comunità, faro a cui tutti i Confratelli guardavano per avere luce, esempio, incoraggiamento! Grazie maestro per questa sua importante lezione di fede, di amore, di salesianità autentica".

Dice l'antifona della liturgia funebre: —Il Signore gli apra le porte del Paradiso, perchè possa tornare a quella patria in cui non c'è morte, ma gioia eterna ...—.

Perchè ciò avvenga presto, perchè presto goda della comunione con Dio, attorniato da tanti e tanti ragazzi, quelli del giardino salesiano che Don Bosco ha visto in sogno, continuiamo a ricordarlo nelle nostre preghiere, anche se siamo certi che ora è lui che ci protegge e intercede per noi.

Il Maestro Ferrara riposa nel cimitero di Veruno, accanto ai suoi familiari, in attesa della finale Risurrezione.

La Comunità Salesiana

Dati per il necrologio

Coad. FERRARA PRUDENTE PASQUALE, nato a Veruno (NO) il 5/11/1893, morto a Trino (VC) il 1/7/1981 a 87 anni, 70 di professione.

Vercelli, 2 luglio 1981

In ricordo del M.^o PRUDENTE FERRARA

..... Il tempo per cercare Dio è la vita.

Il tempo per trovare Dio è la morte.

Il tempo per possedere Dio è l'eternità!

(S.Francesco di Sales)

Da ottimo salesiano il m. Ferrara ha certamente uniformato tutta la sua esistenza a questa meravigliosa massima.

Mi piace ricordarlo in questo modo a tutti coloro, -allievi, superiori e confratelli- che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo.

Nell'ormai lontano 1928, quando giunsi al collegio Decaroli di Cavaglià, avevo appena otto anni e confesso che mi trovai piuttosto spaesato poichè era la prima volta che mi allontanavo dalla famiglia per intraprendere una nuova vita.

Sulla porta del collegio (lo ricordo come fosse ora) ad attendermi v'era il direttore, don Paolo Pastorino ed un maestro laico: Ferrara.

Di ambedue conservo il migliore dei ricordi, ancora oggi a distanza di oltre mezzo secolo, per tutto quello che mi hanno insegnato sia nel campo del comportamento morale che religioso e civile.

Il m. Ferrara era allora sulla trentina, pieno di vitalità e di entusiasmo. Qualche sgridata, qualche tirata d'orecchi, quando era il momento giusto, ma tanta, tanta e poi ancora tanta bontà.

Burbero a scuola, paterno nell'ora della merenda, partecipe nei momenti di ricreazione nel "cortilone", ha saputo fare del suo compito di insegnante non una professione, ma una vera e propria missione.

Quante recite ha preparato con quella meticolosità (che non era pignoleria) di cui lui solo era capace?

Quanti giochi e passeggiate ha animato?

Quanti allegri canti ha insegnato e diretto?

Quante migliaia di allievi si sono forgiati alla sua Scuola nei ventitré anni di Cavaglià e nei 35 di Trino?

Anche se non è possibile rispondere statisticamente a tutti questi interrogativi, bisogna convenire che la sua opera di formazione dei giovani a lui affidati si è conclusa con un bilancio più che positivo.

Gli eventi della vita hanno disperso tutti i suoi allievi in giro per il mondo; quando ne hanno avuto la possibilità, lo hanno rivisto con la più grande gioia e riconoscenza.

E Lui godeva di questi ricordi. Lui, così schivo dei riconoscimenti ufficiali, apprezzava le visite e gli scritti dei suoi ex allievi e li ricambiava con tratti di signorile bonomia, con gesti di amicizia e con quella modestia ed umiltà di cui è sempre stato esempio sia ai suoi ragazzi che ai suoi confratelli.

Ricordo che in occasione dei suoi 80 anni, quando gli furono consegnate le insegne del cavalierato di Vittorio Veneto, dopo la riunione conviviale, era particolarmente commosso ma, pur comprensibilmente soddisfatto del riconoscimento, ci congedò (eravamo un gruppo di suoi anziani ex allievi e familiari) con queste testuali parole "Il miglior premio per me è stato oggi di avervi avuto vicini".

Poi sopravvennero gli inevitabili acciacchi dell'età, la sordità che l'affliggeva e gli creava un complesso per cui si riteneva quasi di peso alla comunità.

Lui che, invece, aveva tanto donato alla sua comunità!

E, in punta di piedi, umile e riservato come sempre, si è spento non prima, però, di aver potuto festeggiare il suo 70° di professione religiosa.

I suoi ex allievi e i Salesiani di Don Bosco hanno perso un'autentica figura di educatore che rimarrà impressa nel cuore e nella mente con tanta riconoscenza per gli esempi e gli insegnamenti ricevuti.

Tellus sit tibi levis, caro buon maestro Ferrara!

Per gli ex allievi ora ultra 60 enni (Baratto Elido, Bessone Adelco, Dovana Franco, Merlo Carlo Alberto, Rossi Luigi, Sartori Luigi, Scolari Ermanno, Gino Regalli.)